



Fig. 1

Le gemme gnostico-magiche

Francesca Paola Massara

Una particolare classe di gemme, nell'ampia produzione glittica dell'età imperiale romana, è connotata da caratteristiche singolari che oltrepassano il semplice valore estetico affidato all'ornamento: le gemme "gnostiche", o meglio "gnostico-magiche", costituiscono una importantissima testimonianza di pratiche magiche, credenze religiose e correnti filosofiche di natura sincretica diffuse tra il I ed il V secolo d.C.

La prima identificazione e denominazione di questi reperti si deve agli studiosi dei secoli XVII e XVIII, che ritenevano di poter ricondurre ad una stessa tipologia le gemme incise con immagini di divinità provenienti soprattutto dal pantheon egiziano, accompagnate da lunghe e misteriose iscrizioni in alfabeto greco. Il collegamento con lo gnosticismo, l'eresia per eccellenza, avviene facilmente sulla base di molti scritti dei Padri della Chiesa, in cui si sottolineano i rapporti diretti tra eresiarchi e pratiche magiche¹.

La magia, l'astrologia e la divinazione, con tutto il loro corollario, sono fortemente condannati dalle comunità cristiane come retaggio del paganesimo e illusione diabolica: già dall'episodio di Simon Mago, che tentò di imitare i miracoli degli Apostoli offrendo una somma di denaro (Atti degli Apostoli 8, 9-25), e che poi, secondo gli Atti Apocrifi di Pietro, tentò un empio volo sorretto dai demoni, si passa alle esplicite parole di Ignazio d'Antiochia, martirizzato intorno all'anno 110, che nella *Lettera agli Efesini* scrive: "Apparso Dio in forma umana per una novità di vita eterna si sciolse ogni magia, si ruppe ogni legame di malvagità, [...] l'antico impero (il potere degli idoli) cadde"².

Il confine tra magia e religione, nel mondo antico, non è sempre chiaro e definito: tuttavia se il culto di alcune divinità è a pieno titolo ambito della religione, la magia potrebbe definirsi come l'applicazione pratica di poteri soprannaturali appartenenti alle entità ultraterrene, chiamate a "collaborare" per il raggiungimento di scopi personali (ottenere successo, amore, salute, ricchezza, facoltà oracolari...). In tal senso, naturalmente, entra in rotta di collisione con il Cristianesimo, per il quale il rapporto tra Dio e l'uomo è basato sulla fiducia e l'affidamento, non certo sull'asservimento della potenza divina a proprio vantaggio.

La magia ellenistica, che accoglie sincretisticamente elementi greci, babilonesi, egiziani, caldei, ebraici, ha tuttavia, una lunga tradizione ed una sorprendente vitalità e longevità che travalica i confini del paganesimo e si spinge esplicitamente fino ad età paleocristiana ed oltre. Ne troviamo le testimonianze sia nelle fonti "negative", ossia tutte quelle leggi, soprattutto di età imperiale romana, che vietano ogni forma di stregoneria, sia in documenti come i *Papiri Greci Magici*, vero e proprio "manuale" di magia pratica. Datati al III-IV secolo d.C., essi racchiudono, però, la *summa* di credenze, tradizioni, formulari, molto più antichi³.

Gli eresiologi di età paleocristiana ritennero che proprio gli Gnostici avessero in tutto assimilato tali dottrine magico-astrologiche e le relative pratiche; anche se gli studi più recenti tendono a ricondurre la produzione di certe gem-

me-talismano ad un più vasto ambito magico non certo esclusivo dello Gnosticismo, tuttavia è certo che i seguaci di tale setta, se pure non crearono, utilizzarono "prontuari" magici e usarono pietre consacrate con tali riti.

Lo Gnosticismo, un movimento filosofico-religioso sorto nel I secolo d.C.⁴, si basa su una dottrina articolata e complessa, in cui risulta subito evidente la demonizzazione del cosmo e dell'intera creazione ed il ruolo soterico di una rivelazione personale ed individuale⁵. Lo scopo della "Gnosi" è quello di risvegliare la propria natura divina; la consapevolezza del possesso di tale "scintilla" comporta *ipso facto* la salvezza, portata da una illuminazione interiore o da una rivelazione esoterica comunicata da un "maestro".

La "Gnosi cristiana" attua un singolare sincretismo tra elementi misterici, orientali, cristiani e pagani, e ha il suo momento d'oro con Valentino e Basilide (secolo II-III d.C.), *leaders* di sette indipendenti tra loro ma accomunate da un complesso sistema teologico ricco di molteplici presenze divine, con esito finale nel disprezzo per il mondo e tutto ciò che è materia.

Ma qual è la verità sul cosmo e sull'uomo, secondo gli Gnostici? La chiave di lettura è il dualismo, cosmologico e antropologico: mentre il vero Dio resta trascendente e inconoscibile, il creato è opera di una divinità subalterna, malvagia e ignorante, il Demiurgo (identificato con il Dio giudaico dell'Antico Testamento) che ha trasmesso alle sue creature tutta la sua imperfezione e negatività; anche l'uomo, naturalmente, sperimenta in sé questo conflitto tra materia imprigionante e principio spirituale divino, costretto nella gabbia del corpo e del mondo. Per gli Gnostici il corpo è una creazione diabolica: la testimonianza di Plotino, a tal proposito, cita la loro convinzione che le malattie siano opera demonica, e dunque da cacciare con formule magiche⁶.

Le gemme "gnostiche" appartengono proprio a questo patrimonio culturale apotropaico, protettivo, esorcistico; prodotte tra il I ed il V secolo d.C., hanno però maggiore diffusione in tutto il Mediterraneo tra il II ed il IV secolo e vengono montate in anelli, collane, ciondoli.

In esse la raffigurazione di esseri sovrumani, dalle caratteristiche semiumane e mostruose, è accompagnata quasi sempre da iscrizioni con valore di vere e proprie "formule magiche". Curiosamente, tali iscrizioni usano l'alfabeto greco ma il patrimonio teonomico giudaico, poiché si ritiene che in tale lingua, la lingua della Creazione, Dio abbia per la prima volta comunicato con l'uomo.

L'iconografia di questi personaggi affonda le sue radici soprattutto nella tradizione egiziana, mediata da quel comune linguaggio culturale, artistico e religioso formatosi in età ellenistico-romana. I formulari, invece, riportano nomi divini e invocazioni; vi sono anche palindromi, *nomina barbara*, combinazioni di lettere, sequenze alfabetiche apparentemente prive di significato incise su entrambe le facce delle pietre e, talvolta, anche sullo spessore⁷.

Si tratta dunque di una cultura sincretica, che combina e rielabora temi sacri dell'antichità, orientandosi ad un nuovo tipo di religiosità in cui il rapporto privato tra l'uomo e il dio risulta prevalente rispetto al culto pubblico e ufficiale.

Attraverso la magia delle gemme si intendono utilizzare a fini pratici le proprietà occulte di pietre e sostanze naturali, ricorrendo all'aiuto di entità sovranaturali, chiamate attraverso i nomi segreti di cui si è in possesso: conoscere il vero nome di una divinità o potenza soprannaturale equivale a dominarla.

I prontuari magici, di cui i *Papiri Greci* sono un'importantissima testimonianza, racchiudono le indicazioni necessarie per la consacrazione di pietre-amuleto, con la descrizione delle immagini ed iscrizioni o *voces magicae* da incidere. Queste gemme rivestono valore protettivo nei confronti dei pericoli materiali e spirituali, ma hanno anche un ruolo medicale, terapeutico, curativo; il loro pos-



Fig. 2

sesso e uso garantisce il conseguimento di gloria, onori e successi nei campi desiderati, compreso quello erotico; può perfino ispirare facoltà divinatorie⁸.

I reperti presenti nella collezione del Medagliere del Museo sono esemplificativi delle iconografie più ricorrenti, tra cui quella della divinità egiziana Harpokrates, *alias* il dio Horus bambino⁹, rappresentato su diaspro sanguigno mentre porta il dito alla bocca ad indicare il silenzio dei riti misterici, e siede sul calice di un fiore di loto, simbolo della nascita del sole dal caos primordiale (*cat.* 367) (*Fig. 2*). Noto dai *Testi delle Piramidi* dell'Egitto faraonico, ma anche dalle citazioni di Plinio che riporta l'uso di indossare anelli con questa incisione¹⁰, Harpokrate è anche simbolo della regalità poiché regge la frusta *nekhekh*, al pari del faraone, e viene spesso rappresentato circondato da altri animali sacri e da spighe. È la figura centrale della triade alessandrina, con Isis e Serapis; il suo stare assiso sul fiore di loto lo connota come un dio creatore, di rinascita, ma anche come "colui che è superiore al fango e alla materia". Le fonti associano questa tipologia alla magia con finalità amorose, oltre che genericamente apotropai-che¹¹. Le prime due righe dell'incisione sul tergo recitano la formula *Abrasax e Iao*: le iscrizioni IAO e ABRASAX (o ABRAXAS) sono le più importanti "voci magiche" presenti nelle gemme "gnostiche": IAO è la trascrizione greca del nome divino ebraico YAHWEH, mentre ABRAXAS, usata anche dagli Gnostici di Basilde, indica il dio dei 365 cieli, in virtù della corrispondenza tra lettere e numeri (nella lingua greca, ogni lettera ha anche un valore numerico)¹².

Molto comune anche la raffigurazione di un personaggio armato come un guerriero, dalla testa di gallo, busto umano e gambe serpentiformi; quest'ultima peculiarità lo accomuna alla tradizione iconografica dei giganti greci ed ellenistici (dalle incisioni sulle gemme¹³ ai fregi dell'Ara di Pergamo), mentre il gallo è animale solare per eccellenza.

L'anguipede alectorocefalo è dunque il risultato di una sintesi simbolico-magica di più elementi tratti dai patrimoni mitologico-religiosi di diverse tradizio-



Fig. 3

ni culturali, ma di fatto, nel suo sincretismo, è una creazione assolutamente originale di cui non troviamo traccia, nè iconografica, né letteraria, al di fuori del contesto gnostico-magico.

Un occhio attento, però, individua in questo personaggio molte caratteristiche che riconducono al mondo ebraico: sullo scudo compare sempre l'iscrizione IAQ, e gli attributi militari rimandano ai passi dell'Antico Testamento in cui Dio "è lo scudo di Abramo" (Gen. 15,1) o "la protezione di ogni uomo" (Salmi). Il mito dei giganti, poi, è presente anche nella letteratura veterotestamentaria (Gen. 6,4), soprattutto apocrifia (Libro di Enoch), e nell'esegetica giudaica: essi sarebbero il risultato dell'unione tra creature angeliche decadute e donne mortali¹⁴, che avrebbe portato tra gli uomini una tecnologia superiore e, soprattutto, la magia.

Non a caso le iscrizioni che accompagnano questa incisione sono spesso nomi angelici, oltre alle note sequenze alfabetiche.

Il significato di questa potentissima creatura simbolica sembra essere, dunque, quello di "gigante in battaglia, possessore di ogni forza magica" e costituisce un amuleto protettivo nei confronti di malattie e malefici. Lo splendido esemplare in mostra¹⁵ (cat. 368) (Fig. 1) è un diaspro sanguigno, molto usato per le sue virtù di "pietra del sangue", protettrice dell'energia vitale, attiva contro le emorragie ma anche contro incantesimi e stregonerie¹⁶.

Il lapislazzuli, amato già nell'antico Egitto, continua ad esserlo anche in età romana, per la sua virtù di potente talismano, che richiama in sé il colore del cielo¹⁷. L'esemplare in mostra (cat. 369) (Fig. 3) di questa "pietra d'aria" particolarmente benefica è "ritagliato" da una gemma di maggiori dimensioni con la raffigurazione di Bes Pantheos, di cui è visibile qui solo la parte inferiore, quella con i quattro quadrupedi racchiusi dall'*ouroboros* (il serpente che si morde la coda), che domina e neutralizza le forze maligne che minacciano l'uomo¹⁸. Questo essere soprannaturale è una creazione tardoantica che fonde l'egiziano Bes e la personificazione di tutte le forze divine che agiscono nell'universo; divinità solare, sostenitore del cielo, è visto come potente protettore del cosmo e dell'uomo¹⁹.

Appartiene a questo *Pantheon* anche il dio Serapide, che assomma i caratteri dell'egizio Osiride e del greco Zeus, divinità suprema, protettrice del cosmo, guaritrice ed ispiratrice di oracoli. Il *Papiro Greco Magico V* raccomanda, infatti, di porre una gemma con Serapis dietro l'orecchio durante il sonno per avere sogni profetici e prescrive che sia un'agata, anche se qui si tratta di un niccolo di sardonica di piccole dimensioni, ma di notevole qualità nell'incisione (*cat. 370*)²⁰.

La conoscenza delle pietre incise "gnostico-magiche" ci conferma che nel mondo antico (e oltre) le gemme non hanno solo un valore estetico o monetario, ma sono scelte anche per le proprietà magiche o medicali che vengono loro attribuite: la simbolica corrispondenza tra colore, potere naturale ed obiettivo magico da raggiungere viene accresciuta da incisioni alfabetiche e iconografiche, da consacrazioni e riti particolari. Le sette gnostiche si servono di una tradizione consolidata e contribuiscono, con il loro complesso sistema teologico-filosofico, alla sistematizzazione e diffusione di una visione alternativa del mondo, secondo cui una conoscenza iniziatica rende possibile all'uomo agire sulle realtà invisibili e soprannaturali e asservirle al proprio volere.

367. Gemma gnostica

II-III sec. d.C.
Diaspro sanguigno.
Diam. cm 1,6-cm 1,2; spess. cm 0,3.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 29794.
Pietra di forma troncoconica. Sulla base più larga è rappresentato Arpocrate, con busto di prospetto col viso rivolto a destra, seduto sul calice aperto di un fiore di loto. Il personaggio porta un dito della mano sinistra alla boc-

ca (simbolo del silenzio degli iniziati) e con la destra stringe la frusta *nekhekh*; alla sua sinistra una farfalla. Dal basso si innalzano due spighe o due rami di palma. Sul tergo l'iscrizione in 4 righe ΑΒΡΑΣΑΞ / ΙΑΩ / ΜΙCΥΓ / ΥΜΛ+ΝΝΕ / ΔΞΥΝ (al contrario). Sulla parete obliqua sequenze alfabetiche e segni magici.
Inedito.
F.P.M.



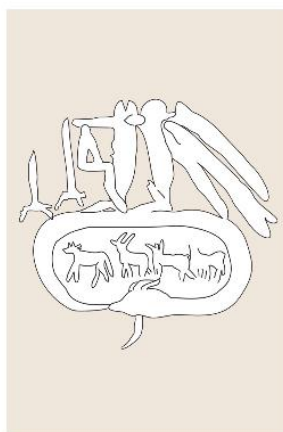
368. Gemma gnostica

II-III sec. d.C.
Diaspro sanguigno.
Diam. cm 2,4 x 2,1; spess. cm 0,4.
Collezione Museo dell'Università.
N.I. 29817.
Sul *recto* figura di lao con testa di gallo, tronco umano, parte inferiore anguipede, con busto di prospetto e profilo volto a sinistra. Il personaggio indossa un gonnellino militare a pieghe; con la mano destra brandisce una frusta e con la sinistra regge uno scudo, all'interno del quale è un'iscri-

zione su quattro righe: ΜΙΙ / ΑΕΠΙ (o ΑΕΠΙ) / ΙΕΥΩ / ΗΩΙ.
Dalla parte inferiore verso l'alto a sinistra si legge l'iscrizione ΑΒΡΑΞΑ Η [...] ΤΑ ΙΑΩΑΙ.
Sul verso della gemma un'altra iscrizione su cinque righe: ΙΑ-ΘΑΙΑ / ΑΜΙΙΑ / Ρ(?)ΩΛΙ / ΨΕ (al contrario) [...] / ΩΡ; sei lettere si dispongono lungo il bordo: ΙΕ-ΥΡΕC [...]. Una consistente lacuna interessa la parte inferiore sinistra.
Bibl.: MASTROCINQUE 2004, p. 85, fig. 24.
F.P.M.

369. Gemma gnostica

II-III sec. d. C.
Lapislazzulo.
Diam. cm 1,25-1,3; spess. cm 0,2.
Legato Valenza.
N.I. 29740.
Lapislazzulo di forma lenticolare, ricavata da una gemma di maggiori dimensioni. Sul *recto* è incisa la parte inferiore di un personaggio ignudo e stante, di profilo a destra, riconosciuto come la divinità Bes Pantheos, di cui sono visibili gli arti inferiori, dai piedi conformati a testa di sciacallo, e la lunga coda piumata. A sinistra della figura le estremità di due aste parallele. Il dio regge con la mano destra la bilancia, consueto attributo iconografico, ed è posto su un *ouroboros* (il serpente che si morde la coda, formando un'ellisse) che racchiude quattro piccoli quadrupedi gradienti verso sinistra, bestie dannose dominate dalla divinità protettrice. Sul verso l'iscrizione Α Ε C (quest'ultima lettera rovesciata); si

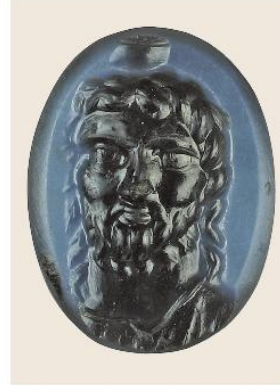


potrebbe ipotizzare un originario *logos* magico ΙΑΕΟ, in cui la prima lettera sarebbe saltata per la rifilatura della gemma e l'ultima sarebbe stata scritta in modo impreciso, caso non raro. Lo stato di conservazione è buono.
Inedito.
F.P.M.

370. Gemma gnostica

I-III sec. d.C.
 Niccolo di sardonica.
 Diam. cm 0,9-1,2; spess. cm 0,3.
 Legato Valenza.
 N.I. 29767.
 Sulla gemma è incisa la testa di Giove Serapide, *en face*, nella sua consueta iconografia di divinità

maschile con fluente barba e chioma, coronata da modio. Evidente plasticismo nella resa dei volumi.
 Bibl.: MASTROCINQUE 2004, p. 71, fig. 17.
 F.P.M.



371. Gemma gnostica

III-IV sec. d.C.
 Corniola.
 Diam. cm 1,3-1,1; spess. cm 0,6.
 Provenienza sconosciuta. Acquisto 1845.
 IAC / ΘEO.
 N.I. 29329.
 Corniola ellittica, con caratteri greci in maiuscola capitale incisi su due righe (leggendo

da destra verso sinistra). Una piccola abrasione in prossimità della lettera "C". L'iscrizione probabilmente associa i teonimi IA (o IAO), di tradizione ebraica, e THEO, il greco "theòs" (dio); tale sincretismo ci porta in ambiente gnostico-magico.
 Inedito.
 F.P.M.

